DESOLANTI CONCLUSIONI DEL DIBATTITO PROMOSSO A ROMA DAL CNR

Nuove difficoltà per i parchi nazionali sorte dal conflitto fra Stato e Regioni

Un insieme di norme che sembra fatto apposta per impedire decentramento e partecipazione e favorire ogni sorta di bizantinismo intorno alle competenze - Le quattro zone protette del territorio italiano versano in condizioni precarie - Delle sei contemplate dalla programmazione alcune restano nel libro dei sogni mentre altre sembrano essere già compromesse

Roma, 14 giugno.

Che la situazione delle risorse naturali in Italia fosse del tutto fallimentare lo sapevamo da anni: oggi ne abbiamo una nuova, autorevole conferma, dopo aver seguito per tre giorni il colloquio-dibattito che la «Commissione per la conservazione della natura» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presieduta da Giuseppe Montalenti, ha dedicato all'argomento; tre giorni nei quali una cinquantina tra naturalisti, giuristi, forestali, rappresentanti delle regioni, membri di associazioni culturali, scientifiche, hanno fatto l'amaro bilancio della nostra incapacità di salvaguardare il territorio, di creare nuove zone protette e gestire decentemente le poche esistenti.

In breve si può dire che il nostro è probabilmente l'unico paese che, a trent'anni dalla fine della guerra, non ha ancora una legge generale per la difesa della natura, né una legge-cornice per i parchi nazionali e le riserve naturali; che è alla coda della gradualità universale per quel che riguarda percentuale di territorio vincolato a parco nazionale (solo lo 0,6 per cento), e che meno spende per la sua conservazione (appena 800 milioni l'anno, molti meno del costo di un chilometro di autostrada, ovvero l'equivalente del valore di una sola gamba di Gigi Riva, ala sinistra della nostra nazionale di calcio); e che, in pratica, in un quarto di secolo non ha saputo creare una sola nuova zona veramente protetta ad uso scientifico e ricreativo, a meno che non ci si voglia consolare con le piccole riserve create per lo più nell'ambito delle foreste demaniali o con i mille ettari dell'isola di Montecristo, sottratti alle brame di oscure società «valorizzatrici».

Confini irrazionali

A rendere più fosco il quadro stanno le condizioni desolanti in cui versano i quattro parchi nazionali esistenti, tutti istituiti tra le due guerre. Il parco nazionale del Gran Paradiso (60.000 ettari, 2-3000 stambecchi, 5-6000 camosci) è insidiato dall'irrazionalità dei suoi confini, che passano a mezza costa ed escludono intere valli (come la Valsavarenche), e quindi favoriscono lo sconfinamento e lo sterminio degli animali; dalla famelica speculazione «turistica» e dall'insufficienza dei fondi. Come ha reso noto il direttore Francesco Framarin, le entrate ammontano a 393 milioni (da parte del ministero dell'agricoltura, della provincia di Torino e della Regione valdostana) le uscite a 921, e le sole spese per il personale assorbono l'85 per cento del bilancio: ma i soldi si trovano sempre per impiegarli a sproposito, com'è il caso della strada del Nivolet che ora si vuole completare, spaccando in due il parco.

Parco nazionale dello Stelvio. Il più grande di tutti (95.000 ettari), già compromesso per il 18 per cento del suo territorio, vittima della più completa confusione di competenze: Stato, Regione Lombardia, Regione Trentino - Alto Adige, province autonome di Trento e Bolzano. Un recente decreto relativo al «pacchetto» dà mano libera alle due province autonome, con la prospettiva che il parco venga smembrato in altrettanti mini-parchi (più quello in provincia di Sondrio), provocando la fine di ogni gestione unitaria e di ogni omogeneità ambientale ed ecologica. Il direttore Walter Frigo ha ricordato che sul parco gravano progetti di strade e impianti di risalita per una ventina di miliardi che, se attuati, ne segnerebbero la definitiva distruzione.

Parco nazionale d'Abruzzo. Trentamila ettari, un decimo da considerare perduto in seguito all'assalto massiccio della speculazione ammantata di generica ecologia: oltre duecento ville costruite, 25 chilometri di piste per sci, 250 chilometri di strade in gran parte inutili (quanti ce ne sono nel parco americano di Yellowstone che è trenta volte più grande), 120.000 alberi di faggio abbattuti, falliti tutti tentativi di pianificazione e ampliamento, è in corso da qualche anno una strenua attività di riscatto, rilancio e ricostruzione da parte del direttore Franco Tassi e dei suoi collaboratori.

Parco nazionale del Circeo. Settemila ettari, nato morto nel 1936 in seguito alla bonifica integrale, poi massacrato dalle lottizzazioni; la magnifica duna in gran parte distrutta e privatizzata, il monte è stato preso d'assalto dall'edilizia, il lago di Sabaudia (che non si sa ancora se sia pubblico o privato) è minacciato da un progetto di porto turistico. Gli enti interessati (solo lo 0,6 per cento), e che meno spende per la sua conservazione (appena 800 milioni l'anno, molti meno del costo di un chilometro di autostrada, ovvero l'equivalente del valore di una sola gamba di Gigi Riva, ala sinistra della nostra nazionale di calcio); e che, in pratica, in un quarto di secolo non ha saputo creare una sola nuova zona veramente protetta ad uso scientifico e ricreativo, a meno che non ci si voglia consolare con le piccole riserve create per lo più nell'ambito delle foreste demaniali o con i mille ettari dell'isola di Montecristo, sottratti alle brame di oscure società «valorizzatrici».

Due esemplari di orso bruno fotografati nel parco nazionale d'Abruzzo.

Nipote di fatto nemmeno per i parchi contemplati dai documenti della programmazione nazionale, «progetto 80» e «documento programmatico preliminare 1971-'75»: il quale ultimo prevede 260.000 ettari di nuovi parchi nazionali, centomila ettari di riserve naturali, 400.000 ettari di parchi regionali. Dei sei nuovi parchi nazionali previsti, Etna e Gennargentu restano nel libro dei sogni; quello del Delta padano viene in parte annientato dalla costruzione della centrale termoelettrica dell'ENEL a Porto Tolle, che scaricherà nell'atmosfera 160 milioni di metri cubi di gas venefici al giorno; quello delle Dolomiti bellunesi, che sembrava destinato a giungere felicemente in porto, si è arenato per la solita opposizione di cacciatori e cosiddetti operatori turistici; in quello della Maremma grossetana, come abbiamo già scritto, i proprietari hanno cominciato la vendita frazionata dei terreni.

Due progetti

Quanto invece al grandioso parco del Monte Pellino, tra Basilicata e Calabria, si scontrano due progetti: uno del «Fondo mondiale per la natura» - C.N.R. che vede nella conservazione ambientale un beneficio rilevoie per l'economia locale, l'altro di una società semipubblica che invece si fonda sulla vieta, convenzionale «valorizzazione» turistica (impianti di risalita, villaggi turistici che lascia ai locali solo le briciole dei capitali investiti.

Il discorso si sposta alle regioni, che stanno diventando le protagoniste della pianificazione territoriale e quindi anche della difesa naturalistica e ambientale. In assenza di un censimento aggiornato delle loro iniziative, si può accennare a Trentino - Alto Adige e Lombardia. La provincia autonoma di Trento (che con quella di Bolzano ha tanti demeriti per quanto riguarda il parco dello Stelvio) ha avuto il merito di istituire, in base al piano urbanistico del 1967, due parchi naturali di grande importanza: quello Brenta-Adamello e quello Panevoggio-Pale di S. Martino (per circa 62.000 ettari); c'è però da lamentare, come ha ricordato Franco Pedrotti dell'università di Camerino, che non siano ancora seguiti i necessari provvedimenti operativi, nè zonizzazione, nè definizione dei confini, nè sorveglianza, e che anzi si autorizzino alterazioni di vario genere, dalle strade inutili ai progetti di impianti di risalita (come sta accadendo ai suoi margini). Tra le regioni a statuto ordinario la più avanzata sembra la Lombardia con la legge del dicembre 1973 («istituzione delle riserve naturali e protezione della flora spontanea») e la successiva del gennaio 1974 che istituisce, pur coi limiti che sappiamo, il parco della valle del Ticino.

E' proprio il rapporto tra Stato e Regioni che viene a creare, come se ce ne fosse bisogno, nuove difficoltà. Si ha l'impressione del ministero dell'agricoltura a cedere le foreste alle regioni: e è l'eccezione caso della foresta di Gallipoli-Cognato (denunciato da Mario Salerno) solo parzialmente trasferita alla regione Basilicata, è eloquente in proposito. Ci sono poi le disposizioni contenute nella Costituzione e nei decreti delegati: mentre alle Regioni passano agricoltura, foreste, caccia e pesca, rimangono boschimenti eccetera, allo Stato resta «e chi se n'è mai accorto?» la «protezione della natura» («salvi gli interventi regionali non contrastanti con quelli dello Stato»), la conservazione del suolo, la sistemazione idrogeologica eccetera. Un insieme di norme (altre se ne trovano sparse in altre leggi) da qualche un sviluppo della montagna a quella sulla riforma della casa) che par fatto apposta per impedire decentramento e partecipazione, per favorire conflitti di competenze e bizantinismi interpretativi (ma lucidamente illustrato da Paolo Barile).

Immobilismo

Tanto più urgente dunque si presenta l'emanazione di quella «legge-cornice sui parchi nazionali e le riserve naturali» che da anni giace al Senato, e che da anni l'esiguo immobilismo dei nostri governanti tiene in frigorifero. Anche qui si scontrano due anime: un progetto di legge, sostenuto dalle associazioni protezionistiche, mira a sottrarre alla burocrazia statale la materia, un altro ghela affida, in un problema complesso sul quale, nonostante, c'è quella debole e variamente contestato documento tecnico del «collegio - filadelfia» del C.N.R. elude del tutto, un problema ovviamente che può essere risolto solo da una chiara e lungimirante volontà politica. Ma è questa appunto una materia prima, anzi una risorsa naturale, del tutto assente dal nostro paese, sconosciuta alla sua deliquescente democrazia.

Antonio Cederna

LE INDICAZIONI GIURIDICHE EMERSE DAL CONVEGNO DI PAVIA

Difendere paesaggio e ambiente una legge non scritta sui codici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pavia, 14 giugno.

Il Catinaccio, per esempio, visto dai prati di Ciampedie. Oppure Portonenere col suo abitato multicolore, il porticciolo, il castello, la punta di San Pietro. Sono — si diceva una volta — splendidi panorami. Sono, nel primo caso, uno degli angoli di maggiore bellezza del nostro pianeta e, nel secondo, anche il frutto di un secolare sforzo culturale di un certo tipo di società che ha saputo inserire in una splendida cornice naturale tutto ciò che le occorreva — case, strade, opere di difesa dal mare e dagli intrusi — con un senso di discrezione, unito a un'originalità, che raggiungono la sublimità dell'arte. Certamente: ma di chi è tutto ciò? Chi ne è il proprietario? A chi appartiene tanta bellezza? A chi tocca quindi, difenderla?

Appartengono a tutti

Questi interrogativi potranno stupire e apparire addirittura privi di senso, abituati come siamo — almeno in larga misura — a pensare che patrimoni paesaggistici come quelli che abbiamo ricordato appartengano, nel senso più lato, alla collettività, alla cultura, a ciascuno e a tutti, insomma. Purtroppo tale convinzione, indiscutibile per molti di noi, lascia ancora perplesso un proprietarista assai importante della nostra convivenza sociale: il nostro ordinamento giuridico. Se, sempre per esempio, di fronte al Catinaccio o sulla calata di Portonenere qualcuno rizzasse un gratiacielo e un cittadino qualunque, o un'associazione culturale, invocassero a tutela l'intervento della magistratura, rischierebbero di sentirsi dire una risposta inattesa: «Ma, scusate, il Catinaccio o Portonenere sono vostri? Di vostra proprietà? No? E se non sono vostri, di che vi impicciate? Che danno subite? Di che vi lamentate?»

Chiediamo scusa agli illustri giuristi (Franco Bricola, Vittorio Denti, Massimo Severo Giannini, Stefano Rodotà, Franco Gaetano Scoca) che nei giorni scorsi, per iniziativa di «Italia nostra», hanno dibattuto all'università di Pavia il tema «Le azioni a tutela degli interessi collettivi». Chiediamo loro scusa se delle loro ricerche, insieme sottili e profonde, abbiamo cercato di dare un'idea con un paragone che certamente sembrerà grossolano. Ma crediamo, con esso, di essere andati vicini al senso del convegno.

L'idea di esso nacque nell'autunno scorso quando «Italia nostra» che aveva accesamente ostegiato la costruzione di una strada nel comprensorio del lago di Tovel («il lago rosso»), nel Trentino, si vide riconoscere dal Consiglio di Stato il diritto di agire per la tutela di un interesse ambientale di carattere collettivo. Chi non è del mestiere — del mestiere di giurista — potrà non trovare in questo alcun motivo di meraviglia. Un ente morale come «Italia nostra», appositamente costituito, come dice il suo statuto, per la tutela del patrimonio artistico e naturale, co'altro dovrebbe metterla a tutelare? In realtà, nell'irto bastione della giurisprudenza del Consiglio di Stato, quella decisione costituiva una breccia tale da lasciare sbigottiti gli addetti ai lavori. Per la nostra giurisprudenza, formalmente e concettualmente arcaica, soltanto chi ha ricevuto un danno è legittimato a difendere un interesse: ovviamente tanto il danno quanto l'interesse devono essere privati. Il compito di difendere gli interessi collettivi spetta allo Stato. Altrimenti, dove si va a finire? Nella rivoluzione?

Purtroppo sappiamo tutti di quali glorie si sia coperto lo Stato, specie da trent'anni a questa parte, in questo tipo di difesa. Basta, per restarne scoraggiati, guardare le condizioni dei nostri fiumi, respirare l'aria delle nostre città, fare il pieno ai distributori di benzina addossati a San-t'Apollinare in Classe, percorrere il levante e il ponente della Liguria, e così via. Ma a mano a mano che si constatava di non poter avere alcuna fiducia nello Stato, la cui presenza si riduceva all'operato di una burocrazia nomade e disattenta, maturava per reazione la convinzione di una difesa diversa, condotta da coloro che, più di quella burocrazia, fossero sensibili a certi valori e alla disperata necessità della loro salvezza.

Maturava anche — come nei due giorni del convegno di Pavia è stato detto da molti relatori — il convincimento che la distinzione tra interesse privato e interesse collettivo, base del nostro ordinamento giuridico, in questa materia, fosse ormai astratta, priva di ogni riscontro con la realtà. Un qualunque signor Giovanni Brambilla può, sul Catinaccio, non possedere neppure un metro di terreno. Ma un grattacielo collocato su quelle pendici lo danneggerebbe egualmente, perché ne deturpa il patrimonio che è anche suo e che è costituito dalla cultura che egli condivide con altri. E' venuto maturando insomma un processo di partecipazione che è anche e anzitutto una nuova realtà politica, sebbene non sia ancora riuscito — almeno per la breccia di quella sentenza — a tradursi in diritto scritto, a trovare ospitalità nei nostri codici.

Forme di partecipazione

A Pavia, in questi giorni, si è parlato con sospetto di quella che si sta definire giustizia logata. E a proposito di quella breccia si è detto che essa va giudicata come un tentativo di restringere il campo delle azioni pubbliche, nella consapevolezza della impossibilità, ormai, di negarle radicalmente. Si è detto che si è parlato con sospetto anche di quelle forme di partecipazione che sono state statuite e codificate da talune Regioni come la nostra (mai, tuttavia, esplicitamente citata): nonostante le ripetute riversioni di principio, la legislazione regionale ha confinato la partecipazione popolare in limiti molto modesti, a causa della scarsa propensione di talune forze politiche ad accogliere forme di partecipazione non controllabili e comunque facilmente critiche nei confronti dell'assetto istituzionale.

Ma si è anche ammesso che ci si trova in presenza di sintomi incoraggianti, di episodi di «ripensamento delle strutture della giustizia in termini di partecipazione». «Il prossimo traguardo — è stato anche indicato — appare chiaro: riconoscere ai portatori di interessi collettivi una legittimazione piena, anche sotto l'aspetto formale, a porsi come iniziatori e interventori nei procedimenti amministrativi, superando le limitazioni ancor oggi esistenti». Se ciò dovesse accadere, quel langhetto trentino dal quale ha preso l'intera vicenda (e nel quale, a furia di inquinarlo, noi abbiamo distrutto la specie di infusori unica al mondo, che lo rendevano rosso) meriterebbe un pellegrinaggio.

Umberto Panin

LETTERE AL CORRIERE

Per far fronte al terrorismo

Tutti i politici auspicano nuove misure legislative per far fronte al terrorismo, senza indicare quali. Soprattutto sono concordi nel dire no, assolutamente no, a leggi eccezionali, come se queste fossero incompatibili con la democrazia. Il che non è affatto vero e senza andare ad un lontano passato, mi riferisco al decreto del 6 agosto 1943 con cui il banditismo di allora (non paragonabile a quello di oggi nonostante l'immondo dopoguerra!). Fu un decreto emanato da un governo democratico e in piena restaurazione della libertà. Eccezionalità significa, certamente, temporaneità, revocabilità e responsabilità, oltre che libero e costante controllo dell'opinione pubblica e del parlamento. Ma da questa situazione di caos non usciremo fino a quando polizia e magistratura inquirente non saranno munite dei necessari poteri, fino a quando si continuerà a presumere innocente anche il terrorista colto in flagrante e confesso, perché non ancora condannato in Cassazione. Le garanzie costituzionali valgono per gli onesti, non per i banditi.

Aldo Venturelli (Brescia)

Non è prescritta dal regolamento

In mezzo a tanto dilagare di violenze e di crimini un vostro lettore ha realizzato una civile e pacifica conquista assicurando ai lavoratori un diritto finora contrastato dalle bieche forze reazionarie: quello di portare col cappello in testa negli uffici mutualistici per il disbrigo di pratiche di pertinenza. Ho letto la risulta dalla rubrica «La città domanda» apparsa sul «Corriere» del 29 maggio, da cui i lettori hanno altresì appreso con viva soddisfazione che il predetto lettore ha virilmente resistito alla tracotante ingiunzione di un sanitario di quelle: il «Regolamento» obbietta, con incontestabile fondatezza giuridica, che il regolamento dell'INAM non prescrive un determinato abbigliamento per presentarsi al vecchio ufficio mutualistico. Questa importante tappa raggiunta sulla strada della libertà contro i residui di retrive mentalità e di oppressivi costumi non può che riempire di legittimo orgoglio tutti gli italiani amanti della vera democrazia.

Ing. Claudio Tognetti (Verona)

Il tasto della quadruplicazione

Tempo fa ho letto sul Corriere» che le ferrovie dello Stato «per ragione» dovrebbero offrire programmi di lavori che sappiamo sarebbero del tutto utopistici — «Ci sono treni «D» e «DD» si chiameranno d'ora in poi «espressi». Si continua così: non potendo migliorare i servizi, si prolunga la attualità della canzone «parole, parole, parole...». E' infatti da parecchio tempo che si ha il buon gusto di non toccare più il tasto della quadruplicazione delle linee che irraggiano da Milano: perché evidentemente, sul metro di tali lavori nel tronco Greco Pirelli-Monza, una quadruplicazione ad esempio da Milano a Treviglio si presume comporterebbe 10-20 anni di lavoro. Non conviene può essere chiamato pessimismo, perché basta osservare da vicino come le nostre gloriose ferrovie i lavori di aumento di due binari da Milano Lambrate alla linea di cintura (circa 4 chilometri), per concludere sulla assoluta e disperata inefficienza e disorganizzazione del lavoro. L'amministrazione ferroviaria e anche più la classe politica si sono mostrate impari ad una visione reale e moderna di tropoi problemi, anche secondari: basta pensare che tra Lambrate e la Centrale Milano vi sono edifici che distano meno di due metri dalla sede dei binari. E tutto solo in tale tratto di linea vi sono sopravvivenze assurde di situazioni che — quanto meno — risalgono ai parecchi decenni: ma il peggio è che tuttora si lasciano costruire per esempio a Vignate, sul tronco Milano-Treviglio), fabbricati ad immediato contatto con la sede ferroviaria, (e la eventuale quadruplicazione, allora?!)

dott. Leo Cirla (Verona)

Né interviste né fotografie

Seguo con accresciuta preoccupazione le vicende che dovrebbero svolgersi e rimanere nel riservato e decoroso ambito della giustizia e che, purtroppo, travalicano in cronaca scandalistico con danno e disdoro di tutti: a cominciare dagli interessati diretti. Per ovviare, almeno in parte, a tali incresciosi inconvenienti non sarebbe opportuno che il consiglio superiore della magistratura, con i poteri che ad esso sono conferiti dall'art. 105 della Costituzione, sancisse il divieto assoluto per gli appartenenti all'ordine giudiziario di concedere interviste, di rilasciare dichiarazioni sui procedimenti affidati in qualunque grado, di prestarsi a farsi fotografiare? Non sarebbe anche opportuno, per la stessa incolumità del Magistrato, non rivelare i nomi dei periosti ad istruttorie, inchieste ecc? E perché mai, in udienza, il magistrato deve poter trascurare le normali forme di rettezza nell'abbigliamento e far scorgere, sotto la toga, inconsulti lembi di camicie di vario colore? In Francia, non so se tuttora, il magistrato indossa il frak sotto la toga ed in Inghilterra, come tutti sanno, porta la parrucca: la forma è costosa, ricordiamolo! Considerazioni meglianconiche ed inutili: lo so bene; ma... è uno sfogo!

avv. Edmondo Paone (Chieti)

Sempre alla vigilia delle elezioni

Dall'articolo di Antonio Padellaro sul «Corriere» del 9 giugno, si rileva che, a pochi giorni dalle elezioni regionali sarde, è cominciata con frenesia, specialmente da parte della D.C., la corsa per fare approvare alle Camere leggi a leggine in favore della Sardegna. Dato che si tratta di leggi di una certa importanza come quella del finanziamento straordinario per la rinascita economica e sociale dell'isola e l'istituzione della provincia di Oristano, come sarà possibile poter approvare imperiosamente le suddette leggi in così poco tempo? Non sarebbe stato molto meglio, se questi uomini politici che hanno tanto a cuore gli interessi della Sardegna, avessero sollecitato prima questi provvedimenti, fermi ormai da lungo tempo?

Fernando Valeri (Firenze)

I bambini che protestano

Bambini di pochissimi anni vengono mobilitati, inquietati e spinti a fare manifestazioni di piazza per ottenere un campo-giochi od altre cose del genere. Gli organizzatori non si rendono conto che tali manifestazioni hanno origini di marca prettamente fascista (ricordiamoci i Balilla). E' immorale strumentalizzare bambini in tenera età: lasciamo almeno l'esclusiva di tali manifestazioni agli adulti, se proprio non siamo in grado di discutere dei nostri diritti intorno ad un tavolo.

Andrea Capello (Sanremo)

Il participio non concordato

Lettore assiduo del «Corriere», seguo con interesse gli articoli di Paolo Monelli. Questa volta non si tratta di barbarismi o di deviazioni oppure di neologismi, ma di norme grammaticali e di sintassi, che oggi purtroppo si osservano poco o niente, come quella che concerne il participio passato dei verbi transitivi, il quale deve concordare col complemento oggetto, quando questo precede il verbo. Per maggior chiarezza dei lettori cito alcune frasi, prelevate da quotidiani e da riviste, con a fianco di ciascun participio errato la correzione in parentesi. «Il corrispondente ci ha accompagnato» (accompagnati); «Le nuove norme che il Parlamento ha approvato» (approvate); «Una stolta gara che tanti guai ha provocato» (provocati). Il «Corriere» che ha tante benemerenze, financo nella difesa della lingua dalle storture, come «allungato» per indicare lo sbarco sulla luna, mi consenta di segnalare anche l'uso affastellatistico dell'espressione «per quante riguarda», la quale ripetuta tutti i giorni in ogni scritto, in ogni discorso, specialmente alla radio e alla TV, dà l'impressione che non si sappia più parlare senza l'aiuto di così oziosa frase.

Carmine Giordano (Cava dei Tirreni)

La strada della Valtellina

Ancora una volta il «Corriere» ha contestato la nuova SS 38. Non entro nel merito, in quanto si tratta di linee profondamente diverse: quella ferroviaria-turistica vorrebbe tuttavia, di fronte all'affermazione di «Espressi celeri» dare a quale motivo di fondo della insistenza sul previsto tracciato, che il Corriere» e comunque di correggere tale, inesatta, interpretazione. Tutte le forze politiche e sociali della provincia di Sondrio sono infatti su questa linea. E a documentare esemplificativa ricorderò come risultino tutte pendenti procedimenti presso le cento esponenti sindacali per un «blocco» fatto a Colico in occasione di uno sciopero generale proclamato proprio per il vitale problema della SS 36. Fatti peraltro passati sotto silenzio in quanto evidentemente la Valtellina e la Valchiavenna non sono Eboli, Battipaglia o qualche altra località a bassa latitudine... Come del resto dimostra il notevole peggioramento dei servizi ferroviari avvenuto in questi giorni, nonostante la inadeguatezza dell'unica strada di collegamento con Milano, fra la splendida indifferenza di «oltre Colico», stampa compresa?

Alberto Frizziero (Segretario prov. della DC di Sondrio)

viaggi & crociere

(Seguito di pagina due)

A «Città del Mare»
Moderno villaggio turistico 220 mila mq. sono a tua disposizione; il mare è pulito, la vista rubo il fiato, l'attrezzatura sportiva è gratuita, le camere sono spaziose, docce, servizi, terrazza, tutte con vista mare. Nel prezzo di pensione completa (da Lit. 6.500 + IVA) è compreso il vino a volontà ai pasti, le serate ricche di divertimenti e tanti amici che ti vogliono conoscere. Per informazioni prenotazioni rivolgiti al tuo agente di viaggio di fiducia oppure scrivici a Teinfonaci: «Città del Mare», Terrasini (PA); tel. (091) 66.44.11/2. Villaggio turistico nello stupendo Golfo di Castellammare a 38 Km. da Palermo e 19 dall'aeroporto di Punta Raisi. Trasferimenti a richiesta organizzati dal villaggio.

5 giorni a Copenaghen, partenze da Genova con aereo Jet: 27 giugno; 1, 8, 15 agosto; 5 settembre. Quote da Lire 89.500. 7 GIORNI A PALMA DI MAJORCA: eccezionali soggiorni balneari, pensione completa in alberghi di 1ª categoria + aereo Jet DC 9. Partenze da Genova: 27 luglio; 3, 10, 17 agosto; quote da Lire 69.000. - Genova: Given, via Maragliano 15r., tel. 010/518.745 - Milano: Turismo 2000, via S. Senatore 2, tel. 02/863.403; I Grandi Viaggi, p. Diaz 7, tel. 02/865.992.

Crociere Ybarra 1974
luglio-agosto - m/n Cabo S. Vicente - m/n Cabo S. Roque - Mediterraneo, Mar Nero, Isole Atlantiche e Nord Europa. Per opuscoli ed informazioni rivolgersi alle Agenzie Viaggi oppure a Fratelli Cosulich Genova, Via XX Settembre, 41 - Tel. 540.841; Milano, Via Borecchini, 11 - Telefono 873.374; Roma, Via Barberini, 60 - Tel. 481.741; Napoli, Via M. Cervantes, 55 - Tel. 315.049.

Vacanze Sabtur
15 GIORNI TUTTO COMPRESO - da giugno a settembre, con aerei di per: TUNISIA da L. 155.000, TURCHIA da L. 173.000, SARDEGNA da L. 159.000, SICILIA da Lire 225.000, CALABRIA da Lire 245.000, PUGLIE da L. 181.000, oppure in autobus: JUGOSLAVIA da L. 110.000. Programma a strato ed iscrizioni: «Sabtur» Bergamo, Piazza Marconi, telefono (035) 22.22.77 e presso tutte le agenzie di viaggio.

Campione lago di Lugano
Passaggio di frontiera con la sola carta d'identità senza visto della Questura Portenze da Foro Bonaparte 76, tutti i giorni, ore 15.00 - 20.10 - 21.00. Ritorno da Campione ore 19.00 - 24.00 - 02.10. Prenotazioni tel. 803.016 Boradella viaggi.

Autolinee Estive
La Società AUTOSTRADALE comunica alla affezionata Clientela che dal 1 giugno sono attivati i collegamenti giornalieri MILANO - SCHILPARIO e MILANO-VARAZZE-ALASSIO. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ad AUTOSTRADALE Milano, p. Castello 1, tel. 867.631-2-3-4-5.

GRANDI ITINERARI
i viaggi di giugno

AUSTRIA	9-6	L. 134.000
PARIGI	16-6	» 102.000
OLANDA	17-6	» 144.000
BENELUX	22-6	» 200.000
BAVIERA E VALLE RENO	22-6	» 178.000
PARIGI	23-6	» 130.000
SVIZZERA	23-6	» 139.000
LOURDES	24-6	» 110.000
SPAGNA	25-6	» 238.000
PARIGI	30-6	» 102.000

Programmi e prenotazioni presso AUTOSTRADALE Milano v. Mercanti 21, tel. 808.003 p. Castello 1, tel. 867.631/5 e presso tutte le ag. viaggi.

Con la vostra auto in Inghilterra
Attraversate la Manica sulla cresta dell'onda! A piedi, in motocicletta, in auto o in autopullman, da Colonia a Rotterdam, a 100 km/h, in soli 40 minuti, con uno degli aerosciafi giganti della Hovercraft (la cuscinetto d'aria). Fino a 31 voli giornalieri nel doppio senso, rapidità, economicità: senza vettura L. 5.900; una vettura compreso guidatore e 4 passeggeri L. 24.800; un autopullman con 30 passeggeri (p. es.) L. 128.000. Collegamenti rapidi Londra, Parigi e Bruxelles per chi è senza vettura.
Per prenotazioni e biglietti rivolgetevi al vostro Ufficio Viaggi oppure al più vicino ufficio CHIARIVA, Rappresentante generale Hovertlyod per l'Italia.

3 GRANDI CROCIERE
LINEA C. ALLE CAPITALI NORDICHE
25 GIORNI - DAL 10 AGOSTO AL 4 SETT. 74
ALLE ISOLE ATLANTICHE
14 GIORNI - DAL 5 AL 19 SETT. 74
AL MEDIO ORIENTE
9 GIORNI - DAL 20 AL 29 SETT. 74
CON LA TURBONAVE
FEDERICO C.
CROCIERE SOGGIORNO
7-10-14 GIORNI - DA MAGGIO AD OTTOBRE 1974
COSTA ARMATORI S.p.A. - GENOVA
Rivolgetevi al vostro ufficio viaggi

MERIDIANO 1974
KUONI Estate - Autunno
Le più belle destinazioni KUONI
Vacanze più

ESTREMO ORIENTE - 10-17 gg. - 11 programmi base
Partenze dal 23-5-74 al 26-12-74
Soggiorno balneare a Ceylon - Circuito Ceylon e vacanze balneari - Ceylon e circuito India Meridionale - Soggiorni balneari a Ceylon e Malesia - Soggiorni a Bangkok - Soggiorni a Bangkok e Pattaya - Bangkok-Hong Kong-Pattaya - Bangkok-Singapore-Malaysia-Penang - Arcipelago Indonesia - Bangkok-Birmania-Nepal - Misi viaggi a Bangkok-Hong Kong
da Lit. 389.000

AFRICA ORIENTALE - 16 gg. - 6 programmi base
Partenze quindicinali dal 23-6-74 al 24-11-74
Nairobi - Soggiorni balneari sulla Costa dell'Oceano Indiano - 3 diversi programmi di fotosafari in Kenya e Tanzania - Safari e vacanze balneari
da Lit. 350.000

SEYCHELLES - 17 gg. - 3 programmi base
Partenze settimanali dall'1-5-74 al 16-10-74
Soggiorno balneare a Mahé - Combinazione Mahé-Praslin - Paradiso perduto e crociera in Catamarano
da Lit. 572.000

BRASILE - 17 gg. - 4 programmi base
Partenze quindicinali dal 17-4-74 all'1-12-74
Rio de Janeiro - Brasilia - Cataratas Iguassu - Brasile Settentrionale-Amazzonia - Possibilità di combinazioni ed estensioni
da Lit. 430.000

IL GRANDE NORD - da 7 a 15 gg. - 10 programmi base
Partenze settimanali da giugno ad agosto
Copenhagen - Norvegia del Sud - La città Nordica - Capponia - Hammerfest - Panorama nordico - Capo Nord (in battello costiero) - Lapponia-Sole di mezzanotte - Spitzberg - Islanda-Groenlandia - Baia di Disko
da Lit. 287.000

TUTTI sono viaggi QUALITA'

Informazioni, opuscoli e iscrizioni presso il Vostro Agente Viaggi di fiducia, oppure:
VIAGGI KUONI S.p.A.
ROMA - Via V.E. Orlando, 75 - Tel. 481.590/547
MILANO - Corso Venezia, 19 - Tel. 794.733 - 704.628
Centro informazioni Toscana: **UNIVERSALTURISMO**
FIRENZE - Via degli Speziali, 7/R - Tel. 217.241

in GRECIA da OTRANTO
TRAGHETTO GIORNALIERO da L. 10.500 per persona (compreso supplemento carburante) L. 13.000 per auto
Inf. uffici Viaggi a **Milano:** Chionio, via Dante 8, tel. 867.431
Roma: Mariciel, via Bissolati 12, tel. 47.50.057
Otranto: Stazione Marittima, tel. (0836) 81.005

CEDESI
COMPLESSO IMMOBILIARE - zona Lambrate - per complessivi mc. 22.000 circa - adibito ad uso uffici magazzini ed abitazioni - Reddito interessante - Possibilità di rilievo Società.
CORRIERE 928-SC - 20100 MILANO